

IN PRIMO PIANO

DESIGN

## Vico Magistretti TUTTO È NELLA MIA MATITA

Andrea Calatroni

Per quanto conosco di Vico Magistretti, prima da studente poi da professionista, ho maturato la certezza che vi siano due linee teoriche che distillavano i suoi progetti: la prima partiva dalla testa, dal pensiero, l'altra dal cuore, dall'anima ed entrambe giungevano alla mano destra, alla matita. La lunga bacchetta di legno era lo strumento che dava visibilità a una creatività unica, che portava all'ideazione di oggetti in cui erano immessi, parimenti, pensiero e anima.

L'arte di Vico Magistretti risiedeva nel disegno, nella velocità di trasformazione dell'idea su carta, in tracce di matita o pennarello rosso, tutto era condensato in pochi tratti, perché il progetto era già definito nel pensiero dell'architetto, qualche limatura sui prototipi e iniziava l'avventura di una nuova libreria o di una lampada nella nostra vita quotidiana. L'idea era spesso così forte, innovativa e dirompente che trasformava l'oggetto in icona e lo destinava a una lunga vita produttiva. Buona parte degli oggetti disegnati dall'architetto milanese è ancora in catalogo, attraversano tutte le fasce di età, come per l'uomo: si passa da *Claritas* (con Mario Tedeschi, Arredoluca, poi Omikron Design, 1946) una splendida settantenne, all'adolescente *Margaret* (Fontana Arte, 2000) al giovanissimo *Gemini* (Fiam Italia, 2006) che è ancora un bambino. Prodotti che seguono la crescita del proprietario, come testimonia il progetto "Il mio Magistretti" ([www.vicomagistretti.it](http://www.vicomagistretti.it)), dimostrazione che un letto o una lampada possono influenzare la vita. Quello di Vico era, ed è tuttora, un design semplice, quotidiano e amico, come per le sculture di George Segal anche questi prodotti sembrano aver sempre fatto parte del nostro paesaggio domestico e architettonico.

Il tema che qui m'interessa affrontare è proprio l'importanza del disegno, i veloci tratti su carta che esprimono idee, forme in una sorta di urgenza della creazione. Dallo scarabocchio o dagli appunti presi durante una telefonata, iniziava a emergere dalla matita un'intuizione, un tavolo poi una sedia che altri fogli veniva definita meglio. Così è avvenuto anche per la sedia *Carimate*. Magistretti è partito da un minuscolo schizzo al centro del foglio, in successivi disegni con poche indicazioni scritte, è stato possibile ricavare buona parte delle informazioni necessarie alla produzione, si vedono la paglia e le caratteristiche gambe ingrossate in corrispondenza della seduta, come per le



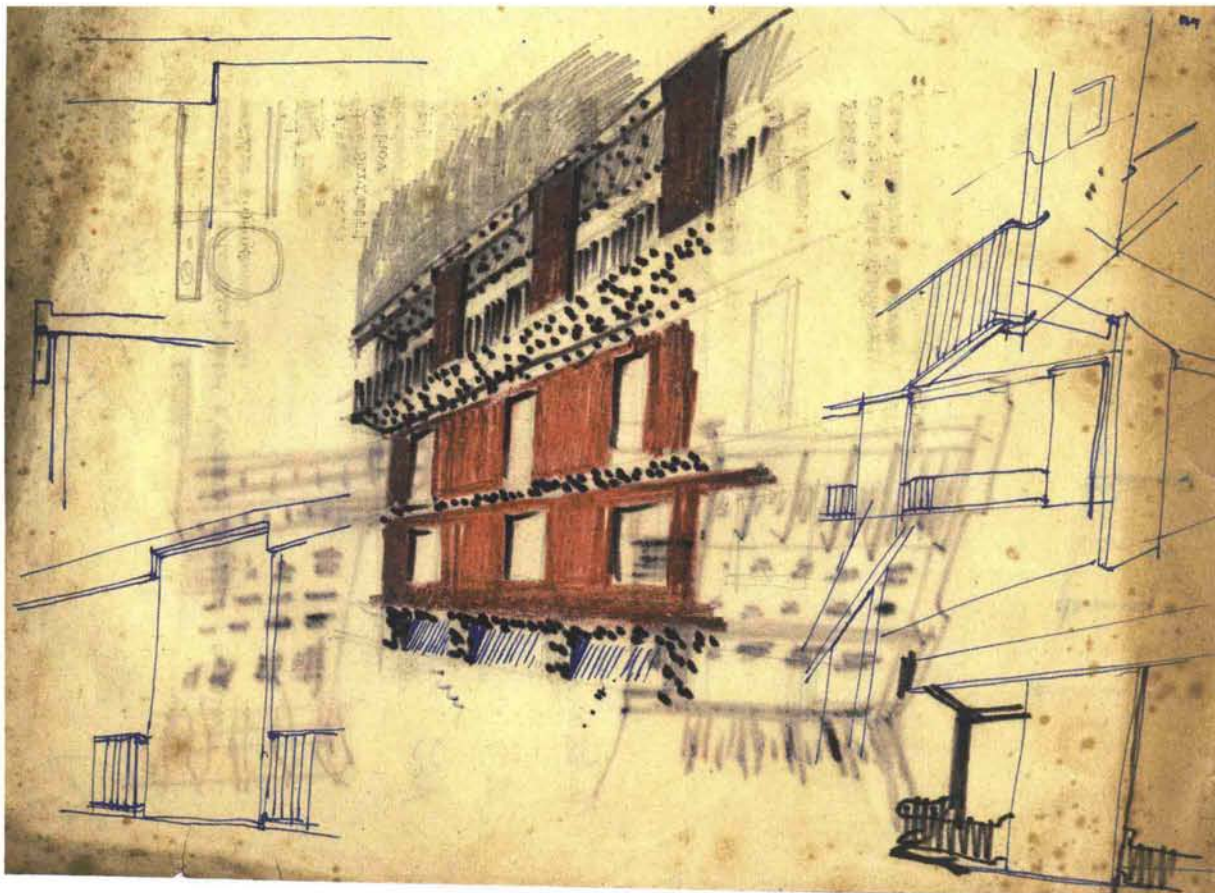
gambe dell'uomo il ginocchio è più massiccio e resistente. La mitica *Carimate*, la prima ditta a produrla, in occasione del progetto per la Club House del Carimate Golf Club, fu la Luigi Comi (una piccola falegnameria di Meda gestita attualmente dal figlio Gianluigi), che la realizzò per la sala da pranzo del Golf Club Carimate (1960). Inoltre venne presentata alla XII Triennale sia nell'alloggio rurale di Stoppino Meneghetti sia tra gli arredi singoli, riscuotendo da subito un grande successo. Dal 1962 al 1967 la sedia e il divanetto *Carimate* sono stati presenti nel catalogo Artemide, solo dopo il 1967 nel catalogo Cassina e dal 2001 in quello di De Padova. Genesi, successo e longevità di una sedia, ormai un classico della storia del design.<sup>1</sup>

Com'è evidente da questi paragrafi il rapporto tra disegno e progetto per Vico Magistretti era molto importante per la

Sedia *Carimate*, 1960. Courtesy Cassina. Foto: Falchi Salvador.

Nella pagina a fianco: Serie di schizzi per la sedia *Carimate*. Courtesy Archivio Studio Magistretti - Fondazione studio museo Vico Magistretti.

comunicazione del suo pensiero, grazie all'estrema capacità di sintesi che il designer possedeva, forse uniche nella storia del design. Questo permetteva una chiara e veloce comprensione e interpretazione dell'idea anche da parte delle maestranze produttive. Ne è un esempio clamoroso la sedia *Selene* (Artemide, 1969) una delle prime sedie in plastica stampata in un blocco unico, con pochi tratti di penna era già risolta una struttura che farà la storia e la fortuna della plastica nell'arredamento contemporaneo, disegnata su piccoli fogli e ovunque ci fosse posto, su altri fogli e progetti. "È una sedia in resina rinforzata [...]. Adottando una



sezione a 'S', con un foglio di tre millimetri di spessore, Magistretti ottiene una resistenza 'per forma' delle gambe, in altri casi prodotta dall'adozione di forti spessori, e consente che la sedia venga realizzata in un unico blocco e che sia impilabile. *Selene* consolida negli anni Sessanta la fama di Magistretti; appare, infatti, come risultato della capacità di coniugare la progettazione per l'industria, basata su nuovi materiali e tecniche produttive, con un'eleganza progettuale che rifugge dall'ostentazione del materiale e dall'esibizione della tecnica<sup>22</sup>. I suoi in fondo sono diventati oggetti d'affezione, coniugati al plurale industriale, ma con una forte propensione alla singolarità legata all'appartenenza.

Magistretti era un grande narratore, aveva la capacità di saper raccogliere e raccontare i ricordi reconditi e antichi che si trovano dentro ognuno di noi; gli oggetti di Vico parlano di noi, narrano storie di memoria e sono la memoria delle storie, il loro magazzino. Ad esempio con la *Carimate* era tornato all'immagine della sedia impagliata del contadino, l'aveva circondata e sostenuta

con una struttura a poltroncina, dandole un'aria un po' borghese. Una doppia operazione di design e sociale, che aveva portato la tradizione rurale nell'esclusivo Golf Club Carimate (insieme a Guido Veneziani 1959-61).

Lo stesso approccio, tecnico e socializzante, era riservato alla progettazione a grande scala, quella urbana. Anche nel disegno dell'architettura lo schizzo era la prima stesura di un'idea e dei suoi contenuti formali, materici e volumetrici; la capacità e la sensibilità di rappresentazione di Magistretti risiedeva tutta nel riuscire a raccontare anche i materiali che componevano l'edificio. Un buon esempio può essere uno dei primi schizzi per la Casa in via Santa Marta (1952), il cemento martellinato è distinto dall'intonaco, il primo è stato rappresentato da veloci puntini neri, a pennarello; il secondo da una campitura rossa, a pastello. Differenziazione materica e segnica. Anche nel racconto delle ringhiere e delle griglie in tondino è già fissata, è evidente la disposizione geometrica e la loro matericità, ferrosa.

È interessante notare che anche le sue architetture prendono origine e attingono al nostro ricordo, per questo motivo riescono a mantenere una forte impronta umanistica, cercando di far fare uno scatto in avanti alla disciplina. Il movimento razionale italiano, cui Vico si riferisce insieme con altri grandi professionisti<sup>23</sup>, è un razionalismo critico, regionale, di ascendenza nordica.

Questo riferimento mi fornisce il pretesto per affrontare un ultimo *case study* relativo ai primi bozzetti volumetrici per il palazzo del Municipio a Cusano Milanino, 1963-69 (1963 1° progetto - 1966/69 definitivo). Similmente al caso della sedia *Carimate*, Magistretti combina elementi apparentemente lontani, colti e bassi, come la storia dell'architettura moderna e la tradizione locale. Riprende il mattone e la corte delle cascine lombarde e le compone con volumi tipicamente aaltiani. Ancora una volta Magistretti sorprende

<sup>22</sup> Schizzi preparatori per la Casa in via Santa Marta, Milano 1952. Nella pagina a fianco schizzi preparatori per la sedia *Selene*, 1967 per Artemide. Per entrambe: Courtesy Archivio Studio Magistretti - Fondazione studio museo Vico Magistretti.

## IN PRIMO PIANO

## DESIGN

e affascina con suo metodo a sviluppo orizzontale, che oggi potremmo definire, in modo irriverente ma centrato, di *surfing*: ovvero la capacità di stare in equilibrio sul vasto mare della storia, quella senza aggettivi, e trarne profitto dalla semplice osservazione della sua superficie. Su questo mi piace citare una bella, e significativa, frase di Magistretti: "Nella nostra generazione si è giunti alla convinzione che essere moderno vuol dire far parte di una catena con una mano nel futuro e una nel passato".

L'architetto milanese passava da questa superficie, trasferita sul foglio, alla densità dell'oggetto, alla sua fisicità con una semplicità disarmante. Dallo schizzo, al modello in cartoncino, al primo prototipo e poi al prodotto, con passaggi veloci, ma tutti meditati a lungo.

Rientro nel tema dell'articolo, il disegno, parlando di una bella scoperta, un piccolo nastro di Moebius, che è avvenuta durante la ricerca dei disegni per comporre questo testo; tra le migliaia di fogli e appunti di Magistretti ho scovato uno schizzo con alcuni dettagli di finestratura per Cusano, la cosa che mi ha colpito è stata la compresenza, aureolata di rosso, di uno studio per la *Selene*. Questo a conferma del suo peculiare modo di lavorare per piani paralleli, in sequenza, di continui salti di scala. Fissata l'idea per la facciata del Municipio di Cusano, senza soluzione di continuità c'è l'urgenza di bloccare, trascrivere un veloce pensiero per lo schienale della contemporanea sedia per Artemide. Un'urgenza non certo evidente nel tratto, quasi decorativo, indugiante, del pennarello rosso, ma con una precisa funzione segnica: ricordarsene, parlarne con Artemide.

Due temi si possono citare a conclusione di questo percorso per la comprensione del passaggio di Magistretti nella storia del design e dell'architettura. Il primo è la contestualizzazione e relativizzazione agli anni di produzione, solo dal confronto si riesce a comprendere appieno la portata delle innovazioni e dei salti in avanti in queste discipline. Solo se si ha la pazienza di paragonare prodotti e edifici dell'architetto milanese con il panorama contemporaneo, è chiaro il suo messaggio innovativo e duraturo. Il secondo legato alla manualità, tutti i prodotti e i progetti di Vico Magistretti si reggono sul saper fare, sul saper costruire con le mani, conoscere le lavorazioni e i materiali, le loro peculiarità e i loro limiti, che siano oggetti o palazzi è necessaria la conoscenza per produrre cose belle.

Vorrei chiudere con una sua frase, non so quanto conosciuta, ma che rende l'idea dell'amore per il proprio lavoro e per la gente comune che distingueva Magistretti: "Quando qualcuno ti dà un'emozione, devi essergli grato per tutta la vita".



## Note:

1: «Si tratta del sobrio redesign di un oggetto di tradizione anonima, una sedia paesana tradizionale, in legno e paglia. L'attenzione, quindi, piuttosto che all'astrazione formale razionalista, è rivolta qui a quegli oggetti di tradizione popolare che, nella loro semplificazione funzionale, sono vicini al mobile moderno e inseribili in ambienti moderni, mentre nella loro semplicità di disegno appaiono non viziati da tentazioni stilistiche. Ma lo spirito di voluta modestia, tipico del design nordico, allora famoso tra i designer italiani, e degli stessi oggetti disegnati da Magistretti negli anni Quaranta, qui incontra una volontà di attualizzazione che si dimostra nella tinteggiatura alla anilina rossa, all'epoca usata per i giocattoli, che colloca la sedia nel clima di ricerca di modernità tipico dell'Italia in quegli anni». (Pasca, 1999, op. cit., p. 132).

2: Pasca, 1999, p. 136 - da: Irace Fulvio, Pasca Vanni, (1999), *Vico Magistretti architetto e designer*, Milano Electa.

3: BBPR, Gardella, Caccia Dominioni, Rossi solo per citarne alcuni.

Andrea Calatroni è architetto e giornalista freelance. Vive a Monza e lavora a Milano.

Vico Magistretti, Milano 1920-2006.

Tutti i disegni e foto per gentile concessione : Archivio Studio Magistretti - Fondazione studio museo Vico Magistretti.